



Il tessile

A cura di Donatella Sasso, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini



Già a fine Ottocento la produzione del tessile e il variegato mondo delle piccole e grandi sartorie rappresentano a Torino una realtà consolidata. Le giovani sarte sono una categoria ben riconosciuta e apprezzata in città. Soprannominate “caterinette” in onore di Santa Caterina di Alessandria, protettrice delle apprendiste sarte, sono sottoposte a orari di lavoro molto duri e a ritmi serrati, spesso sottopagate per i primi tre o quattro anni, con la giustificazione ufficiale di consentire loro in cambio delle prestazioni lavorative l’apprendimento del mestiere. Successivamente agli anni cosiddetti di formazione le più brave, ma anche le più fortunate, riescono ad aprire una propria sartoria, mentre per la maggior parte si dispiega un futuro da impiegate in atelier governati dalle figure delle “capo sarta”. Per tutta le altre inizia il lavoro da casa per le sartorie di medie e grandi dimensioni.

La presenza a Torino della monarchia sabauda e della corte, fonti di domanda di tessuti di pregio e abiti eleganti, così come la vicinanza a realtà storiche legate alla produzione tessile come Chieri, patria della tessitura fin dal Medioevo, e Biella, caratterizzata dalla presenza di numerosi lanifici, sono gli elementi che consolidano la città come polo del tessile. Il trasferimento della capitale dopo l’unificazione d’Italia e la nascita di altre realtà legate alla moda a Milano e Firenze, innescano una forte concorrenza con Torino, soprattutto nel periodo fra le due guerre.

Sorge qui, però, a fine della prima guerra, il colosso della Snia Viscosa, che pone la città all'avanguardia nel campo della produzione delle fibre artificiali, mentre nel 1930 nasce il Gruppo finanziario tessile, che si concentra sulla produzione di abiti confezionati. Inoltre Torino ospita fin dal 1901 la Paracchi, la prima fabbrica italiana di tappeti, e dal 1923 la Superga produce le note scarpe da tennis in tela. Dal 1926 la Ars Lenci inizia a usare il celebre panno per la realizzazione prima di fiori e coroncine e poi di bambole.

Nel 1935, su sollecitazione della Casa reale, Torino diviene sede dell'Ente nazionale della moda, fra le cui finalità principali vi è quella di favorire lo sviluppo di una moda nazionale nell'ottica delle politiche autarchiche del regime fascista.

Le rigide direttive centrali si scontrano con le preferenze della clientela, che continua a guardare a Parigi e alle creazioni internazionali con interesse. Con la guerra la produzione subisce un radicale rallentamento, ma la ripresa dopo il 1945 è molto promettente. Le grandi industrie iniziano a fare concorrenza agli atelier di confezioni, che man mano chiudono, ma si riaffermano aziende di prêt-à-porter come la Gft che, negli anni cinquanta, rilancia il marchio Facit. Nel 1955 il Calzificio torinese (1916) cambia il suo nome in Maglificio calzificio torinese, dando vita, negli anni successivi, a marchi noti a livello nazionale e internazionale come Beatrix, Robe di Kappa e Jesus jeans, oggi acquisiti dal gruppo BasicNet.

